



Montagnes aldôtaines

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno XVIII - N° 3 (45) - Settembre 1992 - Redazione: 11100 Aosta, Piazza Chanoux 8 - tel. (0165) 40194 - C.c. p. 11206117 - Sped. abb. post. Gr. IV/70

Vivere la montagna

Qualche tempo addietro, un amico mi chiese distrattamente: «secondo te, è un bene o un male che tanta gente vada per le montagne? È un bene o un male che vengano costruite strutture come strade e rifugi, per invogliare, quasi per invitare la gente a salire sui monti? Non ti sembra che le montagne, uno se le dovrebbe guadagnare?...»

Nei giorni seguenti, nei miei pensieri sono continuati ad affiorare quegli interrogativi, allargando il proprio campo o restringendo i particolari: riflettendo sulle «grane» che comportano la costruzione, l'adeguamento, la manutenzione di un rifugio, dove poi alloggeranno e transiteranno innumerevoli persone con i conseguenti problemi di inquinamento, di disturbo dell'ambiente naturale, di degrado ambientale, viene da chiedersi se ne vale proprio la spesa.

Certamente la gente ha diritto di andare in montagna: intesa però non come un bene di consumo né come una terra di conquista. E questo andare non dev'essere una fuga dalla civiltà cittadina e un lasciare libero sfogo alla maleducazione e alla arroganza.

La montagna invece dovrebbe essere una terra da scoprire a poco a poco per lasciarsi conquistare da essa; l'andarci, dovrebbe costituire una ricerca di civiltà.

Ora il turista motorizzato tante volte non ha la possibilità di rimediare un poco di cultura di montagna: il fatto che le strade e le strutture in genere permettano di giungere in poco tempo e con grande facilità

nel cuore dell'ambiente montano senza una preparazione immediata costituita da un po' di sana fatica, di adeguamento del proprio fisico e della propria mente alle mutate condizioni ambientali e umane, tutto questo non agevola l'approccio culturale della montagna.

Se poi viene a mancare anche la preparazione remota fatta di attenzione, di ascolto, di disponibilità, insomma di

educazione; se esiste cioè una lacuna di fondo che oserei chiamare «mancanza di umanità», allora andiamo veramente male.

Nelle domeniche estive, per limitare il periodo di osservazione, in certi luoghi che è meglio non citare, si può incontrare un tale campionario di gente, da vergognarsi quasi di far parte del genere umano: schiamazzi, odori, rumori, con

tanta maleducazione, nelle tenute più impensabili e in comportamenti a dir poco stravaganti.

Per tentare di rimediare, oltre alla presenza di rifugi e di strutture che permettano l'andare in montagna con sufficiente sicurezza, c'è bisogno soprattutto di una cultura per la montagna, ci vuole una filosofia per avvicinarla, per conoscerla, per amarla.

In seguito alle decisioni del Consiglio della Sezione
del 12 agosto e del 14 settembre 1992

È CONVOCATA

L'Assemblea Ordinaria dei Soci della Sezione di Aosta PER MARTEDI 20 OTTOBRE 1992

presso il Salone del Comité des Traditions Valdôtaines in piazza E. Chanoux ad Aosta.

In prima convocazione alle ore 19.30

In seconda convocazione alle ore 20.30

per discutere il seguente:

ORDINE DEL GIORNO:

- 1) Approvazione del verbale dell'Assemblea del 31 gennaio 1992
- 2) Relazione del Presidente e sua approvazione.
- 3) Modifiche al regolamento sezionale e loro approvazione
- 4) Elezioni cariche sociali:

Sono da eleggere:

a) n. cinque Consiglieri in sostituzione di:

| | | |
|-------------------|---------------|-----------------------------|
| PRATO PAOLO | rieleggibile | - durata carica : 1993-1995 |
| ZAMPA FLORA | dimissionaria | - durata carica : 1993-1995 |
| ROSSI GIANNICO | dimissionario | - durata carica : 1993-1993 |
| SIRNI GIOVANNI | rieleggibile | - durata carica : 1993-1995 |
| VUILLERMIN UBALDO | dimissionario | - durata carica : 1993-1994 |

nota: La durata della carica dei candidati verrà stabilita dal numero dei voti ricevuti dall'assemblea:

I primi 3 resteranno in carica dal 1993 al 1995, il quarto dal 1993 al 1994 e il quinto solo per il 1993.

- b) n. 1 Delegato all'Assemblea Nazionale in sostituzione di Vuillermin Ubaldo dimissionario - durata carica : 1993-1995
- 5) Varie ed Eventuali.

Il Presidente
(Giovanni Sirni)

OPERAZIONE «MARMOTTA»

12 LUGLIO 1992:

Questa mattina alle otto in punto è scattata l'operazione «marmotta». Manifestazione organizzata dal CAT e dal WWF per raccogliere e portare a valle rifiuti abbandonati nel Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Si sono decisi tre punti di ritrovo, uno per ogni vallata: Valnontey per Cogne, Pont

per Valsavaranche e Bruil per Rhêmes. Qui ad ogni partecipante sono stati consegnati i guanti antiinfortunistici, i sacchi per i rifiuti, una maglietta ricordo, una birra e una marmellata per integrare la colazione; poi ogni gruppo, accompagnato dalle guardie del Parco, è partito per una delle «zone di pulizia» prestabilite: la

testata della Valnontey, i dintorni del rifugio Vittorio Sella, i dintorni del rifugio Vittorio Emanuele, i piani del Nivolet, i dintorni del rifugio Savoia e il vallone di Entrelor.

Con un po' di stupore, ci siamo resi conto che proprio nei dintorni dei rifugi, meta di tanti alpinisti e gestiti dal CAI, si trovano più immondizie che da altre parti, tanto che, nonostante l'intera giornata di lavoro probabilmente non abbiamo raccolto neanche la metà dei rifiuti abbandonati in mezzo alle pietre, sull'erba e anche vicino ai fiori. Bisogna però sottolineare l'aiuto che ci hanno dato i gestori dei tre rifugi, che non solo si sono presi a carico il trasporto a valle dei sacchi pieni ma ci hanno praticato un prezzo di favore per la consumazione del pranzo, durante il quale non è mancato il fatto curioso che ha fatto sorridere un po' tutti: due giovani Normanni in viaggio di nozze ci guardavano stupiti mentre mangiavamo uno strano miscuglio giallo che poi hanno assaggiato anche loro, scoprendo così la polenta.

Anche nei pressi degli alpeggi la situazione non è molto allegra: qui può capitare addirittura di trovare delle piccole discariche private in cui assieme agli avanzi del pranzo vengono gettati i rifiuti del mangime delle mucche, i materiali avanzati dalla ristrutturazione della baita, sacchi di carta e di plastica. Durante tutta la giornata i 130 volontari che hanno aderito all'Operazione Marmotta animati da encomiabile entusiasmo nonostante la giornata fredda e a tratti anche piovosa, hanno riempito più di 200 sacchi con quasi due tonnellate di rifiuti di ogni genere.

Più della metà dei partecipanti non erano Valdostani ma villeggianti provenienti dalle più svariate località italiane e qualcuno anche dall'estero che si sono impegnati a ripulire un bosco, una pietraia, un prato o un sentiero che forse non vedranno più ma che ci auguriamo rimangano fra i loro ricordi più belli. Ci ha fatto piacere vedere in loro un amore per queste montagne che li porta-

va a dare più che a ricevere. Questa sera, a operazione conclusa, assieme alla soddisfazione per quanto abbiamo fatto c'è anche un po' di rammarico per la brutta giornata che abbiamo trovato, per la pioggia che abbiamo preso che ha appesantito i sacchi dell'immondizia raccolta ma che purtroppo ha limitato la partecipazione di tanta gente che con il sole sarebbe certamente venuta a darci una mano. Ma forse vale la pena di dire che ci spiace anche un'altra cosa: a questa operazione di sensibilizzazione a tener pulite le nostre montagne hanno partecipato solo una ventina degli oltre 2000 soci delle sezioni valdostane del Club Alpino Italiano e ci paiono un po' pochi considerato anche che la giornata non consentiva «grandi imprese alpinistiche!».

Noi che godiamo la montagna frequentandola quando facciamo alpinismo o sci-alpinismo o facendo escursioni o anche solo guardando il paesaggio, i fiori o gli animali in quale misura siamo disposti non solo ad avere ma anche a restituire?

Cristina Bellone

NUOVO GESTORE AL

«CRETES-SECHES»

A partire dai primi giorni di agosto u.s., NALDO FINCO ha assunto la gestione del rifugio, situato in comune di Bionaz, nella Valpelline.

Recapito telefonico:

**rifugio
0165-73.00.30**

abitazione

**(Pont-Saint-Martin,
via s. Erasmo 55):
0125-80.46.04.**

CHIUSURA ISCRIZIONI 1992

Si avvertono i Soci che il 30 ottobre 1992 saranno chiuse le iscrizioni ed i rinnovi per l'anno 1992.

Coloro che non hanno provveduto a regolarizzare la quota associativa per l'anno in corso sono pregati di farlo prima della suddetta data.

L'Assemblea Autunnale del 1992

L'Assemblea Ordinaria dei Soci della sezione decisa dal suo direttivo è necessaria perché bisogna adeguare il nostro regolamento alle modifiche fatte allo Statuto e Regolamento generale del Club Alpino Italiano.

Un appuntamento importante dunque non tanto per le norme regolamentari che possono anche essere noiose ma soprattutto perché c'è la possibilità di introdurre nuove regole che possono rendere più gestibile il nostro Sodalizio.

L'importanza dell'Assemblea diventa ancora più grande perché si devono rinnovare alcune cariche in seno al Direttivo della Sezione ed ai Delegati all'Assemblea Nazionale.

Ritengo dunque opportuno sollecitare la partecipazione numerosa dei Soci per far sentire il loro consenso, il più ampio possibile, a coloro che verranno eletti dall'Assemblea.

L'Assemblea Ordinaria dei Soci della sezione di Aosta del 16 ottobre 1992 prevede all'ordine del giorno tra l'altro:

- 1) L'approvazione delle modifiche al regolamento della Sezione**
- 2) Rinnovo delle cariche sociali.**

Per quanto riguarda la bozza di Regolamento sezionale che verrà sottoposta all'approvazione dell'Assemblea i Soci possono consultarla in sede dopo il 16 settembre.

Per il rinnovo delle cariche sociali i Soci maggiori possono proporre la loro candidatura comunicando alla segreteria della sezione il proprio nominativo e la carica in cui si intende essere eletti entro il 10 ottobre 1992.

Il nome dei candidati verrà inserito nelle schede di votazione.

**Il Presidente
(Giovanni Sirni)**

Collaborazione C.A.I. - A.I.N.E.V.A.

Il 28 luglio scorso è stato sottoscritto, nelle persone dei due presidenti pro tempore, il protocollo d'intesa che sancisce la collaborazione tra il Club Alpino Italiano - C.A.I. - e l'Associazione Interregionale di coordinamento e documentazione per i problemi inerenti la neve e le valanghe-AINEVA.

Credo siano molti i soci del CAI che non possono rendersi conto dell'importanza dell'accordo, perché non conoscono quali siano attualmente le problematiche inerenti l'organizzazione del servizio di rilevamento, segnalazione e prevenzione dei pericoli da valanghe. Credo quindi opportuno richiamare sinteticamente i termini della questione partendo da una contraddizione della Legislatura Italiana che probabilmente è all'origine dell'attuale confusione su tutta la materia.

Infatti, mentre la legge n. 91 del 26 gennaio 1963 e le modifiche apportate nel 1985 - Legge n. 776 - e nel 1988 - Legge n. 6 - assegnano al CAI il compito di organizzare e gestire tutte le iniziative tecniche più idonee per la vigilanza e la prevenzione contro gli infortuni nell'esercizio di tutte le attività alpinistiche e di montagna, compresi quindi i corsi di formazione per il personale necessario, il DPR n. 616 del 24 luglio 1977 assegna alle Regioni la competenza per quanto riguarda la formazione professionale e le materie inerenti i territori montani, le foreste e la conservazione del suolo.

E così, mentre fin dal 1967 nell'ambito del CAI funziona il Servizio Italiano Valanghe-SVI- che è l'organo tecnico centrale per tutti i problemi inerenti la neve e le valanghe, tutte le Regioni dell'arco alpino, per seguire queste tematiche, si sono date apposite leggi e hanno costituito propri organismi che in seguito si sono associati nell'AINEVA, organo di coordinamento delle iniziative assunte a livello regionale. Era naturale quindi, in questo

contesto, che le due associazioni assumessero iniziative analoghe, ognuna per conto proprio, in modo scoordinato, che per certi aspetti poteva parere persino concorrenziale. Ora l'intesa impegna i due contraenti ad assumere e sviluppare in comune tutte le iniziative inerenti la neve e le valanghe che non devono riguardare solo gli interessi immediati dei due organismi ma puntare all'interesse generale della collettività nazionale, attraverso l'ottimizzazione delle risorse disponibili per garantire una tutela sempre maggiore a tutti i fruitori della montagna, soprattutto durante il periodo invernale.

Nello specifico, gli impegni assunti con la firma del protocollo prevedono la costituzione di un gruppo di lavoro ristretto, composto da due membri per ciascuna delle parti contraenti, che dovrà dare attuazione a quanto concordato con particolare riguardo a:

- realizzazione di iniziative comuni nel settore dell'informazione e delle prevenzioni dei rischi da valanga;
- iniziative congiunte per favorire l'approvazione di una legge quadro per il settore della sicurezza dai rischi da valanga, che individui e precisi i ruoli e i

compiti dei diversi organismi e le modalità di coordinamento fra gli stessi. Come si vede sono impegni molto concreti che, se verranno attuati in modo corretto e con l'impegno necessario da entrambe le parti, porteranno certamente a risultati positivi per tutta la collettività.

Per intanto sono allo studio una serie di iniziative da attuarsi congiuntamente nella stagione 92-93:

- realizzazione di un ciclo completo di corsi per la formazione delle varie figure professionali previste dal protocollo d'intesa (osservatore nivologico, operatore del distacco artificiale delle valanghe, collaboratore nivologico, direttore della sicurezza nei comprensori sciistici);
- stampa di depliant informativi sulla programmazione e sui contenuti dei corsi;
- pubblicazione di un manuale di meteorologia alpina per alpinisti e sciatori alpinisti;
- affrontamento di un audiovisivo/didattico per corsi di sci-alpinismo avanzati;
- programmazione di una giornata nazionale sulla prevenzione dei rischi da valanga. È necessario richiamare l'attenzione su questa ultima iniziativa perché potrà avere successo solamente con il contributo di tutte le sezioni del CAI, in quanto l'intenzione è quella di organizzare contemporaneamente nella stessa serata una conferenza con proiezione di diapositive in tutte le città o paesi del territorio nazionale dove opera una sezione del CAI, per sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema valanghe.

Ritourneremo quindi su questo argomento non appena saranno definite le modalità di attuazione.

Breve cronaca da Gressoney Monte Rosa Estate 1992

Un gruppo di soci della sezione si è recato domenica 14 giugno e sabato 4 luglio rispettivamente ad Alagna, in occasione del 120° anniversario di fondazione delle guide, e a Nacugnaga per il tradizionale incontro dell'amicizia delle genti del Monte Rosa.

Martedì 4 agosto: una sessantina di gitanti è salita al nostro bivacco Ubrico Lateltin (m. 3.132, nei pressi della Testa Grigia) dove il Parroco di Gressoney-La-Trinité ha celebrato la Santa Messa.

Sabato 8 e domenica 9 agosto: la sezione ha partecipato, ad Alagna, alla celebrazione del 150° anniversario della prima salita alla Signal Kuppe dell'Abate Gnifetti e di altri sette Alagnesi.

Nei mesi di luglio ed agosto, in varie serate, sono state proiettate dispositive riguardanti le nostre montagne e i suoi molteplici aspetti; tali manifestazioni hanno registrato una massiccia affluenza di partecipanti.

Cariche sociali Guide di Gressoney Monte Rosa

Le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali hanno dato i seguenti risultati.

- Presidente: **Bruno Welf**
 Vice Presidente: **Max Comune**
 Direttivo: **Arnoldo Welf, Davide Camisasca, Fritz Barell**
 Revisori Conti: **Roberto Manganoni, Villy Monterin**
 Ispettori rifugi: **Iose Angster, Arnoldo Welf.**

Vadano agli eletti i più cordiali e sinceri auguri di buon lavoro.

CAI Gressoney Monte Rosa

Sergio Galoni

TACCUINO DI AOSTA

OTTOBRE

- Domenica 4 Escurs. autunnale - 4^a uscita
Comm. alp. giovanile
- Domenica 4 Gita escursionistica «Testa Grigia»
S.S. «Montagna»
- Venerdì 16 Assemblea Ordinaria dei Soci - Aosta
- Domenica 18 Chiusura attività - «Castagnata»
Comm. alp. giovanile
- Venerdì 16 Corale «La Nouventze» Sez. di Aosta

NOVEMBRE

- Venerdì 6 Assemblea Soci - S.S. «Montagna»
- Sabato 14 Cena sociale - S.S. «Montagna»
- Martedì 17 Films - De Benedetti - Sez. di Aosta

DICEMBRE

- Sabato 26 Films - S.S. «Saint-Barthélemy»

BECCA DI NONA (3142 m)

12 septembre 1892 - 12 septembre 1992

CENTENAIRE DE LA
STATUE DE LA SAINTE VIERGE



La Cooperativa «Haut Charvensod», il Gruppo A.N.A. di Charvensod e il Club Alpino Italiano - Sezione di Aosta - sabato 12 settembre 1992 hanno celebrato il centenario della posa della statua della Santa Vergine sulla Becca di Nona (3142 m.).

La cerimonia prevedeva una Santa Messa ai piedi della statua alle ore 11,30 celebrata dai canonici Domaine e Carreggio della Collegiata di S. Orso, animata da alcuni membri del «Coro S. Orso».

Alle ore 20,30 dello stesso giorno si è svolta presso il Ristorante Borbey di Charvensod la «Cena del Centenario», cui ha partecipato Edilio Thedy, figlio di quell'Armando Thedy che nel 1892 aveva lavorato alla posa della statua, lasciandone poi una relazione pubblicata sul n. 3 di «Montagnes Valdôtaines» del 1991.

«FILMONTAGNA 92»

La Sezione CAI di Verrès, la sottosezione di Châtillon, il Comune di Valtouranche e l'Associazione Albergatori del Breuil hanno organizzato nello scorso mese di agosto una rassegna cinematografica di documentari e films di montagna ideata da Luca e Ludovico Bich. Sono state nove serate di proiezioni presso la sala «il ritrovo», al Breuil, che volevano stimolare turisti e valligiani ad un confronto per riscoprire, attraverso culture diverse, anzi diverse visioni di una stessa cultura, il ruolo della montagna nel nostro passato e nel nostro presente.

«Filmontagna 92» ha avuto un buon successo di pubblico che ha seguito l'iniziativa con concezioni e percezioni diverse, tuttavia è difficile valutare nell'immediato quanto abbia risposto all'obiettivo che ci si proponeva. Certamente è stato un tentativo che può costituire una base di partenza positiva per altre iniziative che potranno essere arricchite da questa esperienza. Ecco una brevissima sintesi dei films proiettati durante le nove serate:

L'EPOPEA ALPINISTICA NEL DOCUMENTARIO ITALIANO

«ITALIA K2», 1960, DI MARIO FANTIN

La documentazione della storica conquista del K2 ad opera della spedizione italiana del 1954 guidata da Compagnoni e Lacedelli.

IL LIRISMO DELLA SCUOLA FRANCESE

«IL PILASTRO DELLA SOLITUDINE», 1960, DI HELENE DASSONVILLE

Il film si ispira all'impresa di Bonatti che nel 1955 salì in prima assoluta e solitaria lo spigolo sud-ovest del Petit Dru, nel gruppo del Monte Bianco.

«LES ÉTOILES DE MIDI», 1963, DI MARCEL ICHAC

Il protagonista è il massiccio del Monte Bianco. Due alpinisti Terray e Vaucher si arrampicano per vie difficili e culminano la loro impresa con la parete est del Gran Capucin lungo la via aperta da W. Bonatti.

SCOPERTE ARDITE ED ICONOCLASTE DEL CINEMA AMERICANO

«SOLO», 1974, DI MIKE HOOVER

Avventure di un giovane alpinista in imprese solitarie. Il tentativo del regista è quello di esaltare la comunicazione privilegiata, e più intensa, dell'uomo solo davanti alla natura.

«FIRST ASCENT», 1983, DI GREG LOWE E BOB CARMICHAEL

Due giovani alpiniste tentano la salita della Naked Edge, una torre di 304 metri in Colorado, Beth Benner e Lynn Hill arrampicano la parete in libera dopo un lungo allenamento.

«EL CAPITAN», 1978, DI FRED PADULA

Quattro giovani americani decidono di scalare la parete di granito del Capitan, nello Yosemite, in California.

IL FILM A SOGGETTO DI BAUR

«LA DECISIONE», 1985, DI GERHARD BAUR

Ricostruzione psicologica del momento, decisivo appunto, in cui lo sciatore Franz Seeberger si lancia in discesa su un ghiaccio. Film breve ma denso di tensione.

«LA TRAGEDIA DELLA NORD DELL'EIGER», 1984, DI GERHARD BAUR

È la storia di due militari tedeschi, Toni Kurz e Andreas Interstoisser, appassionati di alpinismo che tentano la conquista della difficilissima parete nord dell'Eiger. Nonostante il divieto del loro comandante i due partono, ma perderanno la vita durante la scalata.

IL CERVINO NEL CINEMA

«LA VIA ITALIANA AL CERVINO», 1965, DI MARIO FANTIN

In occasione del centenario della conquista del Cervino il documentario ne illustra la salita dalla «normale» sul versante italiano, quasi a ripercorrere l'impresa portata a termine nel 1865.

«AVVENTURA AL CERVINO», 1981, DI JEAN-MARC BOIVIN

Un trittico sul Cervino: Jean-Marc Boivin sfida tre volte la montagna, prima con la discesa con gli sci dalla parete est, poi con l'arrampicata in quattro ore della parete nord ed infine con la discesa dalla vetta in deltaplano.

IL GRANDE CINEMA DI FINZIONE ED IL CERVINO

«QUOTA 4000: 21 BIVACCHI», 1960, DI MARIO FANTIN

Dodici guide del Cervino, percorrendo le creste dei gruppi del Cervino e del Monte Rosa, con una traversata continua di 22 giorni, raggiungono una decina di vette oltre i quattromila.

«LA GRANDE CONQUISTA», 1936, DI LUIS TRENKER

Luis Trenker è regista ed attore di questo film monumentale, scolpito in un indimenticabile bianco e nero. La storia si fa leggenda, mito: la vicenda appassionante della conquista del Cervino disegna i due personaggi che inventarono quella sfida: Jean Antoine Carrel e Edmond Wymper.

ANCORA BAUR E LA RICOSTRUZIONE STORICA

«La parete nord delle Grandes Jorasses» 1986, di Gerhard Baur il film è dedicato al tentativo fallito, nel 1934, da due alpinisti tedeschi, Peters ed Haringer, di raggiungere la vetta delle Grandes Jorasses per il versante più temuto, quello nord. Si tratta quindi di una ricostruzione storica che tenta di sviluppare meticolosamente gli aspetti tragici e romantici dell'alpinismo degli anni '30

«AUYUITTUQ: LA TERRA CHE NON SGELA MAI», 1982, DI GERHARD BAUR

La terra che non sgela mai è l'isola di Baffin tra il Canada e la Groenlandia; in questo documentario il regista tedesco abbandona il film a soggetto e riscopre, al di là dell'avventura strettamente alpinistica, una descrizione più poetica ed emozionata di terre e popoli.

IL DOCUMENTARIO ETNOGRAFICO DI MONTAGNA

«GIORNI D'ERBA», 1985, DI GIORGIO TOMASI

Tra l'occhio antropologico e quello lirico: un documentario sulla transumanza estiva lungo la Valsugana. Ritualità giornaliera di pratiche ed usi scomparsi o dimenticati.

«L'INVERNO ESCHIMESE», 1984, DI STANLEY JAKSON

Si tratta di un raro documento che ripercorre gli spostamenti di una tribù eschimese, i Netsilik, dai territori di caccia estivi a quelli invernali. Anche questo filmato è uno studio antropologico su una civiltà ormai destinata ad essere assorbita dal mondo contemporaneo.

ANNI '50: UN DOCUMENTARIO STORICO

«STELLE E TEMPESTE», 1957, DI GASTON RÉBUFFAT

È un film che riscosse un grande successo al Festival di Trento: la guida Gaston Rébuffat in arrampicata sulle grandi pareti nord delle Alpi.

Luigi Vaccarone, alpinista e studioso del XIX secolo

(CONFERENZA DI GIOVANNI TONIOLO - AOSTA, 3 DICEMBRE 1991) terza ed ultima parte

(terza ed ultima parte della conferenza tenuta ad Aosta da Giovanni Toniolo, nell'ambito delle serate «Immagini e parole in verticale» - 3 dicembre 1991.)

Termino anch'io questa prima parte che ho inteso dedicare al Vaccarone alpinista, non senza rammentare che, oltre al salire innumerevoli vette minori, da solo, con guida od in occasione di gite sociali, altre sue imprese sono degne di particolare menzione, quali la traversata del Cervino dal Breuil a Zermatt, nel 1882, la prima ripetizione italiana della cresta Signal al monte Rosa nel 1891, l'Aiguille meridionale d'Arves - m. 3500 - ed il Grand Pic de la Meije - m. 3987 - in Delfinato, nel 1889 - effettuando, in salita, la variante Pilkington e Gardiner, e chi conosce la Sud della Meije sa cosa questo significhi; anche il Dente del Gigante e poi, nelle Orientali, l'Ortles e le Pale di San Martino, nel 1895.

Ho già detto come, oltre al percorrerle ed al salirle, il Vaccarone le montagne le descriveva, nelle sue bellezze e ne indicava i diversi itinerari effettuabili di salita.

La prima «Guida» da Lui redatta fu la «Guida alle valli dell'Orco, di Soana e di Chiusella», in collaborazione con il suo amico Lionello Nigra. Ma la sua impresa di maggior prestigio, in questo campo, fu la compilazione e la pubblicazione dei tre volumi della «Guida delle Alpi Occidentali», in collaborazione con Martelli e Bobba. Un lavoro immenso, un monumento di ricerche alpine, di studi, di ricognizioni, con il quale fu riempita una lacuna nella conoscenza geografica delle nostre montagne. Fu la prima guida di Alpi italiane, scritta da italiani. La prima edizione apparve nel 1880, ne seguì una seconda nel 1889 e ottennero ovunque successo negli ambienti turistici e alpinistici, oltre a numerosi consensi e riconoscimenti.

Con paziente lavoro di ricerca redasse una statistica delle prime ascensioni che erano state effettuate nelle Alpi fino a quel tempo e, per facilitare l'opera di ricerca degli studiosi e degli appassionati, compilò inoltre l'indice delle pubblicazioni alpinistiche del C.A.I. fino ad allora uscite.

Lavori questi che vengono a costituire solo una parte dei numerosi doni che l'Avv. Luigi Vaccarone venne sempre facendo al C.A.I. a cui Egli continuò, in tutta la sua vita, a dare generosamente il frutto del suo ingegno e della sua meravigliosa attività. Sono parole, queste ultime, di Guido Rey.

Ma il vanto delle imprese alpinistiche, per quanto grande, sembra talvolta scomparire per lasciare il posto alla gloria più duratura delle opere sue, che è quella di storico delle Alpi.

Mi rimane quindi ora da parlare del Vaccarone studioso, storico, ricercatore. Giuseppe Giacosa, nel rendere omaggio alle acute e diligenti ricerche fatte dal Vaccarone, scrisse di Lui che «L'amore della montagna e della Valle d'Aosta non lo muoveva soltanto ad esercizio di muscoli, ma altresì a studi intesi ad illustrarne la storia».

Se vivo era nel Nostro il desiderio di scalare nuove cime, di esplorare nuove vallate, con entusiasmo non minore si dedicava alle scoperte che gli consentiva la sua professione, alla ricerca di antichi manoscritti inediti o mai consultati. Mi è facile immaginare l'espressione del volto di Luigi Vaccarone quando riusciva a raggiungere ed a calcare l'estremo vertice di una montagna mai salita dall'uomo, ma preferisco immaginarla, questa espressione, quando il Vaccarone, dalla polvere degli archivi, dall'isolamento dei secoli, dall'accumulo dei rotoli pergamenei, estraeva un manoscritto inedito che, nella sua grafia difficile ad interpretarsi, celava un particolare finora sfuggito alle indagini storiche.

Per il Nostro era come aggiungere una regione nuova al territorio che già conosceva, una regione meravigliosa, perché ogni terra inesplorata è meravigliosa. Ho detto manoscritti di difficile consultazione.

Molti di noi hanno certamente avuto modo di esaminare, anche solo di sfuggita, un qualche manoscritto papiraceo o pergameneo, nella stesura originale od in palinsesto, magari soltanto in riproduzione stampata. Se si pone mente che la Storia (quella con la S maiuscola) è stata scritta avendo come base, in modo quasi esclusivo, oltre ai reperti, questi documenti, redatti con lo stilo, con il calamo o con la penna, in un susseguirsi di segni e di abbreviazioni quasi indecifrabili, prodotti da centri scrittori diversi, con sistemi di scrittura diversi, in epoche diverse, appare evidente quale sia l'importanza della paleografia. A questa scienza che, come dice la parola stessa, studia le antiche scritture, oltreché alla conseguente critica diplomatica, noi dobbiamo l'esatta ricostruzione e documentazione delle nostre vicende passate.

L'Avv. Vaccarone, per sua innata tendenza e per professione (era un alto Funzionario dell'Archivio di Stato di Torino) fu un paleografo versatissimo, oltreché esperto in quella branca della critica diplomatica che

studia il complicatissimo e grave problema delle dotazioni, nonché l'autenticità o meno dei documenti. Il nostro non scriveva la storia basandosi esclusivamente su fonti altrui, ma la costruiva, si documentava in presa diretta.

Durante le escursioni ricercava tracce rivelatrici sugli antichi sentieri e nei sublimi spettacoli che la natura gli offriva. Perché nei monti, scriveva Paolo Liroy, se la vita porge stupendo spettacolo, l'offre non meno bello la morte. Sono misteriosi volumi, nei quali è scritta la storia del nostro pianeta. La natura vi accumulò gli erbari e gli ossari delle generazioni spente. Sono necropoli rivelatrici di esseri scomparsi. E queste cose il Vaccarone ben le sapeva.

Il suo primo lavoro prettamente storico, anche se pubblicato con qualche ritardo, fu «La via delle Alpi Cozie, Graie e Pennine negli antichi tempi» - Ediz. G. Candeletti - Torino, 1884. Redatto in base ad una preziosa relazione dell'Arnold datata 1694, descrivente i valichi che facevano comunicare il Ducato d'Aosta con la Savoia, il Vallese e la Valle Sesia, ritrovato dal Nostro fra la polvere degli archivi. Seguirono «Le pertuis du Viso» - Ediz. F. Casanova, Torino, 1881 - illustrante il primo traforo effettuato dall'uomo attraverso le Alpi, sui fianchi del Monviso, nel 1480, per conto del Marchese Ludovico II di Saluzzo.

Anche questo suo lavoro fu possibile grazie ad un prezioso quadernetto manoscritto, del Malabaila, scoperto dal Vaccarone. Lo arricchì con la riproduzione di numerosi e importanti documenti d'epoca.

L'Editore Perrin di Chambéry, nel 1887, gli pubblicò uno studio su «La via al colle delle Scale», tra Chambéry e Lione.

Altra sua opera fu la descrizione e documentazione dei frequenti viaggi dei Principi Sabaudi attraverso i giochi alpini e delle ambascierie, dei trasferimenti della Corte Pontificia. Lo stile dei suoi scritti è semplice e piano come quello di talune cronache antiche, così limpido che ne trae diletto anche il profano. Mentre lo studioso ne ricava documenti e materia alla storia, il poeta potrebbe trarne scene di drammi ed il pittore l'ispirazione per meravigliose tele. Queste ultime parole sono di Guido Rey ed i riferimenti al Giacosa, al Pastoris, al Pittara, al D'Azeglio sono palesi e conseguenti.

Sette anni impiegò il Vaccarone a compilare «I Challant e le loro questioni per la successione ai feudi dal XII al XIX secolo». Ne sono fonti precipue le collezioni dei conti dei Tesorieri di Casa Savoia presso l'Archivio di Stato.

Alcune deduzioni e interpretazioni, come sempre accade nell'approfondimento degli studi, poiché in contrasto con opinioni diverse, gli vennero a cagionare qualche lieve polemica.

Ora mi chiedo: esisterà mai qualcuno che si preoccupi di raccogliere tutti gli scritti del Vaccarone, sparsi in Bollettini e Pubblicazioni del C.A.I., oltre che in edizioni particolari emesse da alcune Case editrici affermate nel secolo scorso? Ne sortirebbe un quadro, una prospettiva di vita piemontese, che potrebbe non soltanto interessare, ma altresì fornirci un concetto più preciso, sempre auspicabile, su alcune fasi di sviluppo della nostra regione subalpina. Oltre, ovviamente, a notizie di carattere locale, dense di particolare interesse e curiosità.

L'Avv. Luigi Vaccarone può quindi, con buon diritto e ad ogni effetto, essere annoverato in quella schiera di appassionati e validi studiosi che, con le ricerche sui luoghi e con la trattazione e conoscenza profonda delle storiche discipline, tanto hanno contribuito alla scoperta e valorizzazione storica della Valle d'Aosta.

* * *

Luigi Vaccarone ora riposa a Torino, nel cimitero Nord, in una ampliazione destinata ai loculi perpetui; accanto a Lui vi è la moglie, Signora Gabriella dei Conti San Martino di Strambino; talvolta mi soffermo innanzi alla sua tomba, in muto colloquio, e percorrendo quei lunghi corridoi seminterrati, illuminati di fioca luce, ove i passi risuonano così sonoramente sotto le alte volte e ove, tutt'intorno la presenza della morte è così immanente, sono confortato da un pensiero. Accanto a Lui, a pochi metri, dormono il loro eterno sonno grandi Spiriti che, in vita, Vaccarone conobbe ed amò. Vi si trovano infatti le tombe di Guido Rey, di Luigi Cibrario, di Edmondo De Amicis e di suo figlio Ugo. Mi chiedo: se al di là del misterioso ed indefinito confine della morte è ancora possibile una comunione di spiriti, ebbene quali ragionamenti, quali speculazioni sublimi potrebbero emergere, quali melodie luminose avvolgerebbero questo soggiorno di morti?

Come gli alberi di fronte al sole obliquo, con le loro opere hanno creato dietro di loro un'ombra lunga, nel tempo quindi rimarranno presenti alle generazioni. È per merito loro se il passato viene ad essere presente, in tutti i suoi aspetti, in tutte le sue vicende, consentendoci, attraverso l'esame delle vicende, di meglio affrontare il nostro futuro.

MONTAGNES VALDOTAINES: Il faut les connaître!

CON QUESTO NUMERO DIAMO INIZIO A UNA SERIE DI RELAZIONI AVENTI PER OGGETTO IL TERRITORIO E LA POPOLAZIONE DELLA VALLE DI AOSTA. NE È AUTORE IL DOTT. CARLO LYABEL.

Tectonique et lithologie de la Vallée d'Aoste

L'orogénèse de la Vallée d'Aoste est liée à celle de la chaîne alpine: les Alpes naissent des roches métamorphiques qui s'étaient formées à partir de l'Ere primaire et d'autres roches éruptives, à la suite d'un puissant mouvement endogène de soulèvement, dans la période comprise entre la fin de l'Ere secondaire et toute l'Ere tertiaire. Cette orogénèse ne se borna pas toutefois à une simple action de soulèvement de formations géologiques préexistantes et de création d'autres couches, mais elle fut accompagnée et favorisée par de fortes poussées tangentielles qui plissèrent une surface auparavant assez plate. Les poussées tangentielles et les soulèvements firent jaillir d'énormes couches rocheuses, détachées de leurs racines, les faisant flotter et se déplacer horizontalement sur des centaines et des milliers de mètres («nappes de charriage»).

Trois des six nappes de charriage des Alpes occidentales sont contenues, en partie seulement, dans les limites restreintes de la Vallée d'Aoste: il s'agit des nappes du Grand-Saint-Bernard, du Mont-Rose et de la Dent Blanche. Elles se seraient renversées, au cours d'ères géologiques successives, en s'encastrant les unes dans les autres de différentes manières, sur l'ancien socle cristallin de protogine qui aurait été formé pendant la période hercynienne de l'Ere primaire. Les roches du Massif du Mont-Blanc, soulevées et redressées pendant la poussée orogénique dont on vient de parler, seraient ce qui reste de ce socle, néanmoins recouvert d'une calotte de schistes cristallins.

La composition lithologique de la Vallée d'Aoste est assez variée, bien que certaines formations rocheuses soient plus étendues et plus fréquentes que d'autres. Parmi les plus anciennes on compte la chaîne du Mont-Blanc et la zone dite «briançonnaise» qui a son origine près de Briançon et qui, après avoir traversé la haute Val-

lée d'Aoste en effleurant le massif du Mont-Blanc, se termine en territoire suisse. Cette zone est essentiellement composée de roches métamorphiques d'origine sédimentaire, remontant à l'Ere primaire et redressée au cours des séismes successifs. D'autres formations rocheuses assez compactes et étendues sont celles qui correspondent aux nappes de char-

riage du Grand-Saint-Bernard, du Mont-Rose et de la Dent Blanche.

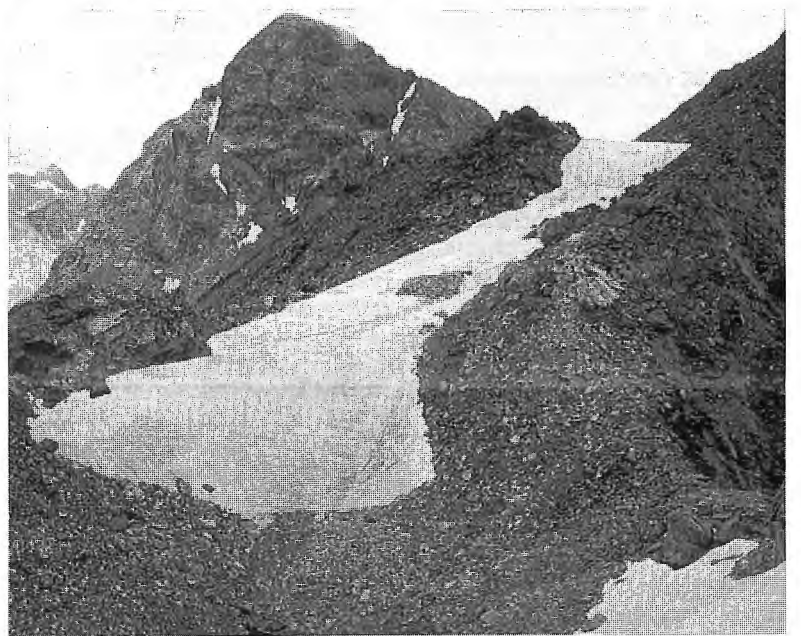
Dans les plis anticlinaux, les roches vertes (serpentes, olivines, amphibolites, pyroxènes...) l'emportent, tout comme les calcischistes; ces derniers sont dignes d'une remarque particulière pour deux motifs: d'une part, à cause de leur étendue considérable surtout dans la partie occidentale de

la Vallée d'Aoste, d'autre part, à cause de leur origine qui remonte, en grande partie, à l'Ere mésozoïque.

Les variétés de roches sont environ 140; bien qu'en petite quantité, l'or aussi y paraît. En territoire de la commune de Cogne se trouve un gisement de magnétite, presque tari aujourd'hui, ayant une teneur en fer élevée.

Ogni anno, cento anni

«... lasciato alle spalle il quieto villaggio, proseguimmo il nostro cammino inoltrandoci nella valle tra boschi di conifere e vasti pascoli. Incontrammo diversi pastori, incuriositi dai nostri cappelli a larghe falde e dai pantaloni sotto il ginocchio, con i quali potemmo verificare l'esattezza dell'itinerario. Ora il torrente sul fondovalle spariva alla nostra vista tra uno spumeggiare di cascatelle, ora attraversava placidamente i prati con anse tortuose. Gli abeti regolari e sveltanti avevano lasciato il posto ai più nervosi e contorti larici, sempre più mescolati con i profumatissimi cirmoli. Giungemmo ad un alpeggio posto quasi al limitare delle ultime macchie di alberi e volgemo decisamente a sinistra, abbandonando il bacino principale. Iniziammo a salire lentamente l'erto declivo erboso, cercando il sentiero tra arbusti e rocce isolate. Poco sopra il primo contrafforte, solcato da un esile salto d'acqua, potemmo constatare che anche in quell'ambiente ostile l'uomo si era insediato con piccoli rustici adibiti a rifugio per i pastori. In alto sopra di noi dominava con la sua sagoma imponente la vetta che era la nostra agognata meta. A poco a poco una inconsistente pietraia si sostituì all'erba, rendendo oltremodo faticoso il nostro procedere. Raggiungemmo il colle quando il sole iniziava a far sentire il suo calore; valutammo la quota prossima ai tremila metri di altitudine. Alla nostra destra si succedevano una serie di ardite balze a contrassegnare la via di salita alla vetta. Il mio compagno reputò più conveniente aggirare a sinistra i primi duecento metri di cresta assai frastagliata, fino ad una selletta di materiale più compatto. Potemmo quindi procedere abbastanza agevolmente lungo quei salti irregolari, riuscendo ad evitare i punti più accidentati con leggere deviazioni ora a destra, ora a sinistra. La guida che mi precedeva si dilettava di quando in quando a superare i passaggi più complessi;



dal mio canto, ero più affascinato dal panorama che lentamente si rivelava alla nostra vista. Dopo un tratto di cresta aerea ed affilata, percorremmo gli ultimi metri che adducono alla vetta, ove la roccia si fa meno sicura e sono più frequenti le scariche di pietre.

Prima di raggiungere la cima dovemmo superare un dente scendendo di quota, ma finalmente posammo il nostro piede sulla sommità della Becca d'Arbière: ora la vista spaziava quasi senza limiti. Da una sopraelevazione del crinale che discende dalla Becca potemmo scoprire l'esistenza di un laghetto glaciale dalla curiosa forma triangolare. Innanzi a noi, la maestosa sagoma della Becca Luseney...» Felice Mondini, con la guida Luigi Bich primi salitori della Cima Sud delle Becche d'Arbière, li 28 agosto 1892.

La commemorazione dell'impresa di cui sopra (una versione di fantasia dell'ascensione di Mondini e Bich, immaginata con partenza da Praz nella valle di Saint-Barthélemy) è stata lo stimolo in più per i partecipanti alla gita del 15 agosto 1992 della Sottosezione Saint-Barthélemy. Nove alpinisti hanno percor-

so lo spigolo SSE sulle orme dei primi salitori, mentre due partecipanti sono giunti fino al Colle di Montagnayes. Il tratto iniziale evitato dai predecessori a tutt'oggi non risulta ancora percorso, sebbene credo che in passato qualche temerario abbia affrontato quella successione tutt'altro che impraticabile di denti e lame rocciose. Comunque la salita ha permesso di dilettarsi su passaggi interessanti, che non superano il 2°, oppure di optare per soluzioni di «5° forestale». L'ascensione ha toccato in successione le cime Sud m 3295, Centrale m 3288, Nord m 3319. Un ottimo panorama ha conciliato la sosta in vetta con uno sguardo sullo stupendo lago menzionato da Mondini. La discesa del canalone del versante sud è stata alquanto stancante per la presenza di neve dura nella parte alta e di una ripida pietraia più in basso. Un ultimo tratto lungo la china erbosa fino all'alpe Praterier, da dove in auto possiamo raggiungere Ligan per assistere alla proiezione di «Emozioni Sotteranee» presentata dalla Scuola di Spleleologia del CAI Aosta. Dalla luminosità della vette all'oscurità degli abissi...

Pm. Reb.

... Cuney, 5 agosto... Tracce del passato

Una immagine velata dalla patina del tempo, magari con qualche graffio ed il soggetto non perfettamente a fuoco, nella quale riconosciamo una parente in tenera età o qualche amico con ancora tutti i capelli: il fascino delle fotografie del passato sta tutto nella loro peculiarità di testimonianza. Sia che si tratti di riprese con persone, cose, luoghi, esse sono dense di ricordi per chi magari vi si riconosce, e fonte di curiosità per chi non è stato testimone o protagonista di quegli attimi catturati alla vita quotidiana. Sono queste le ragioni per le quali la Sottosezione C.A.I. di Saint-Barthélemy è stata felice di collaborare all'allestimento di una mostra di vecchie fotografie curata da Franca Bordon. Le immagini esposte sono accomunate da diversi elementi: il soggetto della prima parte è la processione del «Grand Retour» a Saint-Barthélemy, sorta di Sinodo itinerante che nel 1948 interessò tutte le parrocchie della Valle d'Aosta con notevole impegno religioso ed organizzativo; la seconda parte ritrae alcuni momenti della festa patronale di Cuney, il santuario dedicato alla Madonna delle Nevi, con piccoli quadretti di vita montanara; ma, soprattutto, le immagini sono opera di Alessandro Damiez, per-



Benedizione dell'acqua per immersione della croce.
Foto di Alessandro Damiez

sonaggio dotato di grande entusiasmo e spirito di iniziativa e sotto molti aspetti unico testimone per immagini del passato della valle di Saint-Barthélemy.

La presenza di fotografie di Cuney ha suggerito l'allestimento della mostra anche al santuario sito a 2652 m nell'ampia conca ai piedi della Becca del Merlo. Il 5 agosto i molti pellegrini convenuti per la festa patronale hanno potuto ammirare quei documenti in bianco/nero dislocati nei locali del rifugio vicino alla cappella, una collocazione forse un poco angusta ma semplice e schietta come si conviene ad una mostra che è stata probabilmente tra le più alte di quota.

La sistemazione dei pannelli fotografici nell'edificio delle ex scuole elementari di Lignan, messo a disposizione dall'Amministrazione Comunale, ha reso accessibile la mostra anche a quanti non erano presenti a Cuney. Il periodo di apertura dalla sera del 14 fino a domenica 16 agosto ha permesso la fruizione dell'allestimento ad un buon numero di visitatori, attratti da quelle immagini permeate da una sana voglia di vivere. È un augurio anche per il nostro presente...

Pm. Reb.

Il° incontro dell'amicizia fra le genti del Monte Rosa

Il 4 luglio 1992 la Sezione di Verrès del C.A.I. ha organizzato una gita in pullman a Macugnaga per partecipare all'incontro dell'amicizia fra le genti del Monte Rosa che quest'anno si sarebbe dovuto svolgere al Rifugio Zamboni-Zappa.

Il pullman era pieno zeppo e diverse persone dicevano che erano tanti anni che questo non capitava per una gita del C.A.I. fatta durante l'estate. C'erano anche altri sei ragazzi come me e anche un bambino piccolo piccolo.

Siamo partiti da Verrès di buon mattino sotto un cielo tutto grigio ma qualcuno diceva che dall'altra parte il tempo era bello, invece appena imboccata la strada stretta e tortuosa che porta a Macugnaga ha incominciato a piovere e man mano che si saliva la pioggia cadeva sempre più fitta, eliminando così la possibilità di raggiungere a piedi il Rifugio.

Pertanto l'incontro ha avuto luogo nella bellissima chiesa di Macugnaga che ha tutte le pareti disegnate d'oro.

Alle 11 è stata celebrata la Santa Messa da un Vescovo, che mi sem-

bra fosse di Novara, coadiuvato dal Parroco del paese.

Nella Chiesa gremita di gente risaltavano i gagliardetti del C.A.I. di Macugnaga, Varallo, Biella, Gressoney e Verrès e quelli degli Alpini della Valsesia, della Val d'Ossola, della Valle d'Aosta e del Biellese.

Al termine della Messa hanno preso la parola Teresio Valsesia ed il Presidente Nazionale del C.A.I.

In seguito tutti i presenti sono stati invitati a ritirare, all'uscita della Chiesa, il «Pane dell'Amicizia» ed una cartolina ricordo della manifestazione.

Sempre sotto una pioggia battente abbiamo preso la via del ritorno con tanto rammarico per non essere potuti salire al Rifugio.

Prima di imboccare l'autostrada ci siamo fermati a consumare il pranzo al sacco sotto le tettoie di una festa campestre organizzata dagli alpini.

Durante il pranzo tutti scherzavano e ridevano poi sul pullman molti si sono addormentati.

Quando siamo arrivati a Verrès aveva ormai smesso di piovere e c'era il sole.

Massimo Ferro

Autogestione del rifugio «Crêtes-sèches»

Malgrado le spiacevoli vicissitudini che hanno causato la necessità di gestire in proprio il rifugio, è stata una bella esperienza. Qualcuno potrebbe definirla un'avventura, e in effetti questa componente non è mancata.

Sono subito guai quando si scopre che la centralina non funziona e che il gruppo elettrogeno è nelle stesse condizioni.

Nel giro di pochi giorni si riesce ad illuminare il rifugio, ma poi ci si mette di mezzo anche l'impianto idraulico con diversi problemi che vengono superati in emergenza. Le pulizie a fondo del rifugio mettono a dura prova lo spirito volontaristico, ma non lo piegano.

Poi l'esame «rifugio pieno»: due turni in sala da pranzo! Tutto bene! la fantasia, la volontà, e, perché no, un po' di professionalità, hanno reso possibile ospitare i soci del C.A.I. in modo accettabile.

Cuochi professionisti e non, ex camerieri, ex baristi e altro, di tutto si è alternato in cinque fine settimana di autogestione.

Brutto e imbarazzante è stato non poter dare ospitalità degna a coloro che non erano soci del C.A.I., ma non si poteva fare diversamente.

Un ringraziamento del Direttivo della sezione, e mio personale, a tutti coloro che hanno reso possibile l'apertura del rifugio è doveroso. Le ore di lavoro fatte dai volontari? Circa 600!

Mi pare anche giusto, quale unico compenso, citare i loro nomi:

Castellan Renato, Cannatà Rita, XYZ Carmelo, De Chiara Massimo, Giroto Italo, Giroto Paola, Giroto Mariuccia, Perrino Fulvia, Prato Paolo, Sirni Antonio, Sirni Morena, Sirni Nuccio, Sirni Omar, Riviera Ebe, Tallon Andrea, Villermin Ubaldo, Zampa Flora, Zavattaro Armando.

L'appello rivolto ai Soci non ha certo avuto una risposta convincente, ma significativo è il caso di Carmelo di cui purtroppo non abbiamo il cognome.

Proveniente dalla provincia di Catania, si è trovato invischiato, suo malgrado, nella faccenda.

Non aveva mai visto un rifugio e non sapeva da che parte cominciare: ha lavorato sodo e anche nei momenti in cui i suoi occhi diventavano piccoli dalla stanchezza era contento.

Era stupito e ammirato di tutta la faccenda, soprattutto del fatto che eravamo tutti volontari.

«È stata una bella esperienza» mi ha confidato al momento della partenza; «è stato bello incontrare gente come voi, Peccato che da noi queste cose non esistono».

Sono d'accordo con te, Carmelo, è stata una bella esperienza.

Sirni

Vicenda rifugio «Crêtes-Sèches»

(un contributo alla trasparenza)

Facciamo la cronistoria del cambio di gestione del rifugio «Crêtes-Sèches» nella speranza di porre fine ad una serie di polemiche sorte in merito.

Si premette che i dati seguenti sono desunti da lettere, verbali e resoconti facenti parte dell'archivio della Sezione di Aosta e quindi facilmente controllabili da chiunque ne abbia l'interesse e il diritto.

- 27 dicembre 1991: la sezione dà formale disdetta del contratto, che scade il 30 giugno 1992, al Sig. Zorzini Lorenzo gestore del rifugio.

- 25 gennaio 1992: il Direttivo della Sezione delibera di indire una gara di appalto per la nuova gestione del rifugio.

- Dal 1 al 4 febbraio: viene pubblicizzato il bando della gara di appalto attraverso:

- Affissione nelle bacheche della Sezione

- Comunicati stampa a radio e televisioni pubbliche e private, giornali locali, periodici locali e a tiratura nazionale.

- Spedizione diretta del bando a 46 indirizzi comprendenti: Comuni; Assessorati; Associazioni Professionali; giornali e riviste; ecc.. Si fa notare che il primo bando è stato ritirato presso la nostra sede il 7 febbraio 1992.

- 4 febbraio: inviata lettera all'Assessorato Regionale al Turismo con la richiesta di riunire la commissione d'esame per i gestori dei rifugi entro il 15 aprile. Il suddetto esame è previsto dalla L.R. N. 24 del 6 giugno 1980.

- 13 marzo: il Direttivo della sezione si riunisce per nominare un'apposita Commissione per l'esame delle offerte e per stabilire i parametri di valutazione.

- 20 marzo: alle ore 12.00 come previsto dal bando, erano arrivate in sede le domande di Zorzini Lorenzo, Matteotti Aldo e Finco Naldo.

- 20 marzo: riunione della commissione relativa ai requisiti delle domande, per la interpretazione autentica del termine «inoltrare» contenuto nel bando. Era sorta infatti la questione se con tale termine si dovesse intendere l'arrivo delle buste presso la Sezione ovvero il termine ultimo per la spedizione.

La commissione delibera per la seconda ipotesi e decide di conseguenza di attendere per un'altra settimana l'eventuale arrivo di altre domande.

Pervengono in questo periodo le domande di Rosset Claudio e C.; Cheraz Laura e C.; e Targhetta Paolo.

- 1° aprile: Riunione della commissione per l'esame delle domande secondo i criteri previsti dalla gara di appalto e per l'attribuzione dei relativi punteggi secondo i criteri stabiliti dal Direttivo

della sezione.

Vengono escluse, in quanto mancanti dei documenti richiesti le domande di Zorzini Lorenzo, Targhetta Paolo, Cheraz Laura & C., Rosset Claudio & C.. Vengono attribuiti i punteggi alle domande di Finco Naldo e Matteotti Aldo.

- 2 aprile: comunicazione a tutti i partecipanti dei risultati e trasmissione all'Assessorato Regionale al Turismo dei nominativi rimasti in gara.

- 14 maggio: si riunisce il direttivo della Sezione per decidere la graduatoria tra i due concorrenti che si conclude con Finco Naldo al primo posto e Matteotti Aldo al secondo. La gestione del rifugio sarà affidata secondo la suddetta graduatoria e l'esito degli esami che saranno sostenuti dai concorrenti presso l'apposita Commissione regionale. Nella suddetta riunione il presidente della sezione fa presente che uno dei concorrenti, Rosset Claudio, ha contestato la propria esclusione dalla gara per la mancanza di iscrizione al Registro Esercenti Commercio (requisito richiesto dalla gara di appalto), sostenendo di aver avuto assicurazione dal Presidente che era sufficiente l'iscrizione al corso regionale di abilitazione al R.E.C.

Il presidente ricorda di aver invitato Rosset a presentare comunque la domanda, ma precisando che la decisione spettava al Direttivo della sezione.

- 9 giugno: si riunisce la Commissione regionale per esaminare i gestori, ma non può svolgere il suo compito perché invalidata per l'abbandono del rappresentante dell'Unione Guide della Valle d'Aosta e di quello del Soccorso Alpino Valdostano. Nei giorni immediatamente successivi il presidente della sezione si reca in Regione per avere chiarimenti sull'accaduto dal dirigente dell'Assessorato al Turismo. Dall'incontro scaturisce che, con il loro atteggiamento, i rappresentanti delle suddette Associazioni, hanno inteso protestare per presunte irregolarità da parte della sezione di Aosta del C.A.I. per l'attribuzione della gestione del rifugio. Il dirigente dell'Assessorato propone di far partecipare tutti i concorrenti all'esame.

- 12 giugno: perviene alla nostra sede una lettera indirizzata all'Assessore Regionale al Turismo e, per conoscenza, alla sezione di Aosta del C.A.I., e firmata congiuntamente dal Direttore del Soccorso alpino Valdostano e dal Presidente dell'Unione Guide di Alta Montagna. Tale lettera conferma l'abbandono «in segno di protesta per il comportamento poco chiaro della sezione di Aosta del Club Alpino Italiano» e chiede un incontro presso l'Assessore «per chiarire la situazione e azzerare quanto finora fatto».

- 15 giugno: il Direttivo della sezione esamina la situazione, considerati i tempi tecnici necessari per riconvocare la commissione d'esame, che sicuramente andrà oltre la scadenza contrattuale, decide la temporanea gestione in proprio del rifugio.

- 25 giugno: il presidente della sezione ha un colloquio con l'Assessore Regionale al Turismo sull'argomento, du-

rante il quale illustra la situazione e riceve assicurazioni che l'esame verrà fatto al più presto possibile (entro il mese).

1° luglio: la sezione riprende in consegna il rifugio.

2 e 3 luglio: viene approvigionato il rifugio di quanto occorre per la sua gestione temporanea. Nel frattempo vengono inviati i comunicati stampa per avvertire Autorità e utenti che il rifugio sarà temporaneamente gestito dai soci della Sezione; aperto solo ai Soci del C.A.I., per questioni di licenze, e solo nei fine settimana, per questioni di disponibilità dei soci stessi.

31 luglio: è convocata la Commissione d'esame regionale per i gestori; vengono esaminati i candidati presenti che risultano tutti idonei. Nei giorni immediatamente successivi e sulla base della graduatoria decisa dal direttivo della sezione, viene aggiudicata la gestione a Finco Naldo con il quale si firma regolare contratto con decorrenza 8 agosto 1992.

ALCUNE CONSIDERAZIONI:

1) È facilmente dimostrabile come il direttivo della sezione abbia operato al fine di rendere trasparente tutto l'iter della gara di appalto. Tutte le precauzioni sono state prese per giudicare i concorrenti su basi oggettive e nell'interesse dell'auspicabile buon funzionamento del rifugio.

2) È altrettanto facilmente dimostrabile come le contestazioni sorte siano frutto di dicerie da ballatoio secondo le quali si vorrebbe la gestione aggiudi-

cata già prima di indire la gara di appalto. Se così fosse stato, a quale scopo indire una gara di appalto? Il C.A.I. non è tenuto a nessuna forma specifica per dare in gestione i propri rifugi quindi poteva affidare il rifugio a persona di suo gradimento e fiducia, fatti salvi i requisiti di legge e l'esame regionale.

3) Tutta la vicenda dimostra che sono prevalsi, in qualcuno, interessi corporativi sul buon senso e sull'interesse pubblico. Interesse pubblico che la Sezione di Aosta del C.A.I. persegue sin dalla sua fondazione. Le conseguenze della vicenda sono gravi. Una perdita per la sezione di 10.000.000 immediatamente visibile; la necessità di impiegare più di 600 ore di lavoro volontario dei soci; il rifugio parzialmente chiuso nel pieno della stagione con notevoli danni sia economici sia di immagine turistica della zona, già tanto povera di strutture alberghiere.

Come valutare tutta la vicenda? A che cosa attribuire determinati comportamenti?

Forse tutto ciò deriva dal nostro modello di società che ritiene normale, dove sono presenti interessi economici, l'esistenza di favoritismi e di deroghe alle regole, se non addirittura di corruzione.

Forse nella suddetta ottica può sembrare strano a qualcuno che tanta gente presti la sua opera di volontariato senza averne nessun tornaconto economico; nella nostra associazione è norma statutaria rigorosamente rispettata.

G. Sirni

Crêtes-Sèches: 10 anni



Con molta semplicità domenica 13 settembre sono stati ricordati i dieci anni trascorsi dalla inaugurazione ufficiale del Rifugio «Crêtes-Sèches» in comune di Bionaz, avvenuta nel 1982.

Una piccola locandina apparsa nei giorni precedenti invitava alla festa gli appassionati della montagna e i frequentatori della zona.

Dopo il pranzo, sul finire del pomeriggio, davanti al rifugio, sulla spianata che si apre come un terrazzo di fronte alle montagne circostanti, la celebrazione della messa ha ricordato tutti i morti in montagna, da Ettore Bionaz, primo gestore del rifugio, a tutti gli altri con i quali abbiamo condiviso l'amore per la montagna.

Il nuovo gestore ha quindi offerto a tutti gli intervenuti un gradito bicchiere di vino.

Direttore responsabile

Ivano Reboulaz

Regis. 2/77 del Tribunale di Aosta, il 19-2-1977

Spediz. in abbon. postale - gruppo IV/70

Tipografia Valdostana Aosta